

STUDI 2

LA NECROPOLI DI ETÀ ROMANA
DI LOVERE (BG)
UNA COMUNITÀ SULLE SPONDE DEL SEBINO

A CURA DI MARIA FORTUNATI

MATERIALI AGGIUNTIVI/2



Comune di
Lovere

Il volume nasce dalla collaborazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia e del Comune di Lovere ed è stato realizzato grazie al patrocinio di Regione Lombardia e al contributo del Comune di Lovere.

Scavi archeologici:

direzione scientifica: Maria Fortunati, Soprintendenza Archeologica della Lombardia;
direzione tecnica: SAP Società Archeologica s.r.l.; Fabrizio Canobbio, Angelo Zanella.

Restauri:

Annalisa Gasparetto; Antonella Di Giovanni; Elisabetta Lantos; Annalisa Parenti; Rossella Peri; Liliana Morlacchi; Studio Restauri Formica s.r.l.; Serena Spadavecchia.

Disegni dei materiali:

Fulvia Butti; Rosa Distefano; Sabina Carletti Marceca; Chiara Ficini; Francesca Roncoroni; Paolo Rondini (Archivio Disegni Soprintendenza).
Ove non specificato in didascalia, i disegni dei materiali (scavi 1996 e 2015) sono di Chiara Ficini.

Lucidatura dei disegni:

Chiara Ficini; Mimosa Ravaglia; Francesca Roncoroni; Paolo Rondini.

Tavole e rilievi di scavo:

Francesca Benetti per SAP Società Archeologica s.r.l.; Chiara Ficini; Emiliano Garatti; Alessandro Pace; Paolo Rondini.

Fotografie dei materiali:

Luciano Caldera e Luigi Monopoli (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese); Studio Restauri Formica s.r.l.; Luca Viganò; Marina Castoldi; Chiara Ficini; Alessandro Pace; Paolo Rondini. Ove non specificato in didascalia, le fotografie dei materiali sono di Luciano Caldera e Luigi Monopoli.

Analisi archeometriche sulle gemme:

Daniilo Bersani, Lorenzo Pasetti Dipartimento di Scienze Matematiche, Fisiche e Informatiche, Università degli Studi di Parma; Stefania Martiniello, Università di Roma La Sapienza; Vincenzo Palleschi e Simona Raneri, ICCOM-CNR, Pisa.

Radiografie:

Marco Gargano, Dipartimento di Fisica, Sezione di Fisica per l'Ambiente e i Beni Culturali, Università degli Studi di Milano; Studio Restauri Formica s.r.l.

Ringraziamenti:

Marco Albertario; Walter Basile; Biblioteca del Museo Civico di Como Paolo Giovio; Luciano Caldera; Stefania Casini; Luciano Collabolletta; Grazia Maria Facchinetti; Annalisa Gasparetto; Giovanni Guizzetti; Sara Loreto; Maria Elisabetta Manca; Sara Matilde Masseroli; Luigi Monopoli; Raffaella Poggiani Keller; Anna Provenzali; Daniele Salvoldi; Eliana Sedini; Giuseppe Stolfi; Padre Sergio Tucci; Andrea Zandonai.
Francesca Benetti e Agostino Favaro per la cura, la pazienza e la fattiva collaborazione dedicate alla redazione del volume.

La riproduzione delle immagini di questo volume, ove non diversamente specificato, è sottoposta ad autorizzazione da parte del MIC e regolamentata dalla normativa specifica del settore dei Beni Culturali.

La responsabilità di quanto pubblicato nei testi, nonché di eventuali errori e omissioni, rimane esclusivamente degli Autori.

In copertina: fronte: corredo della t. 72; retro: una fase dello scavo; bottiglia in vetro dal corredo della t. 3; lucerna dalla t. 135; anello in argento con pasta vitrea in corso di scavo; t. 119 in corso di scavo; sesterzio dalla t. 27; cassetta con manico dal corredo della t. 24; panoramica dello scavo.

Redazione, impostazione grafica, impaginazione:
Francesca Benetti - SAP Società Archeologica s.r.l.

© SAP Società Archeologica s.r.l.
Strada Fienili, 39a - 46020 Quingentole (Mantova)
www.saplibri.it | www.archeologica.it

ISBN: 978-88-99547-91-2

L'AREA DELLA NECROPOLI E IL CONTESTO LIMITROFO IN EPOCA MEDIOEVALE E RINASCIMENTALE: INDIZI PER LE FASI ANTICHE DELLA CRISTIANIZZAZIONE A LOVERE

MONICA IBSEN*

Diversamente da altri contesti rurali dell'Italia settentrionale e, in particolare, del territorio lombardo, caratterizzati da rilevanti evidenze di un insediamento di età romana¹, Lovere non ha restituito significative testimonianze materiali di continuità tra tarda Antichità e Medioevo. Nessun elemento consente di definire le relazioni tra l'insediamento romano, le fasi antiche della cristianizzazione e l'abitato medievale.

Degli edifici religiosi documentati dal XII-XIII secolo, San Martino conserva strutture altomedievali sia pur fortemente compromesse e solo parzialmente indagate mentre di San Giorgio, San Maurizio, San Giovanni non restano che poche tracce nelle carte. Tuttavia le prime attestazioni documentarie, sia pur tardive, e ancor più i dati urbanistici e l'edilizia civile, nonché la frequenza di edifici di culto documentati entro la metà del Duecento sono indicatori chiari della rilevanza significativa di Lovere almeno dall'XI secolo, legata alla posizione strategica per le comunicazioni e di confine tra le giurisdizioni civili ed ecclesiastiche di Bergamo e Brescia.

In questa sede si tenterà di raccogliere i dati storici per le fasi bassomedievali e le notizie sull'edilizia religiosa (figg. 1, 2), al fine di tracciare delle ipotesi di lavoro, allargando lo sguardo al contesto territoriale che, pur fortemente lacunoso, sembra offrire qualche punto d'appoggio per un tentativo di lettura.

1. UNA RICOGNIZIONE DOCUMENTARIA

Le prime attestazioni documentarie di Lovere – peraltro indirette o trasmesse da fonti moderne – risalgono alla prima metà del XII secolo: nel 1139 Algisius de Loare compare come teste in un atto della curia vescovile di Bergamo su diritti in Val Seriana², nel 1222 Bellotto Celeri cede le sue quote del castello di Lovere al comune di Bergamo³; loverese è anche Mazucchello che nel 1225 cede al vescovo di Bergamo – da cui egli stesso o la sua famiglia doveva esserne stato investito – i diritti di decima sui territori di Fino e di Cerete⁴.

L'assenza di attestazioni antecedenti il XII secolo rientra in una situazione nota per l'area pedemontana-subalpina, che è stata interpretata come l'esito dell'appartenenza di tali territori, strategici per le risorse e le

* Ringrazio Maria Fortunati per avermi coinvolto in un tema di ricerca complesso e ambizioso, cui questo testo fornisce solo le prime risposte, che ora potranno trovare conferme o smentite dalle riflessioni sui materiali più tardi della necropoli di Lovere. Hanno agevolato la ricerca, e sono loro grata, mons. Mario Trebeschi, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Bergamo, mons. Alessandro Camadini, parroco di Lovere, don Paolo Gheza, parroco di Rogno, Marco Albertario, direttore dell'Accademia Tadini, Maria Fortunati e Eliana Sedini, che hanno seguito le piste di ricerca nell'Archivio topografico della Soprintendenza Archeologica di Milano e nell'Archivio della ex Soprintendenza ai Beni architettonici della Lombardia, Franco Bonfadini dell'Ufficio Tecnico del comune di Lovere; Giancarlo Baiguini e Stellaavernizzi, il padre guardiano del convento di San Maurizio, la madre superiora e la comunità delle Clarisse di Santa Chiara, Luisella Bianchi.

Durante lo studio sono stati preziosi il dialogo con Marco Albertario, Angelo Baronio, Andrea Breda, Gian Pietro Brogiolo, Franco Macario, generosi di suggerimenti e osservazioni.

¹ Per il territorio bergamasco si rinvia a BROGIOLO 2022b; DE MARCHI 2022, in particolare pp. 69-76; per la valle Camonica una sintesi in LEONI 2012. Una sintetica relazione tra necropoli e prime fondazioni cristiane in area bresciana è in ARCHETTI 2010, p. 240.

² BARACHETTI 1980, p. 90.

³ BIANCHI, MACARIO 2016, pp. 72-78. La fonte è CALVI 1676-1677, II, pp. 303, 304-332. Per i Celeri: BIANCHI 2009-2010, in particolare p. 133; MACARIO, BIANCHI 2021, p. 281.

⁴ ASDBg, Mensa Vescovile, Diplomata seu Iura Episcopatus Bergomi, 32, edito in BARACHETTI 1980, pp. 32-35.

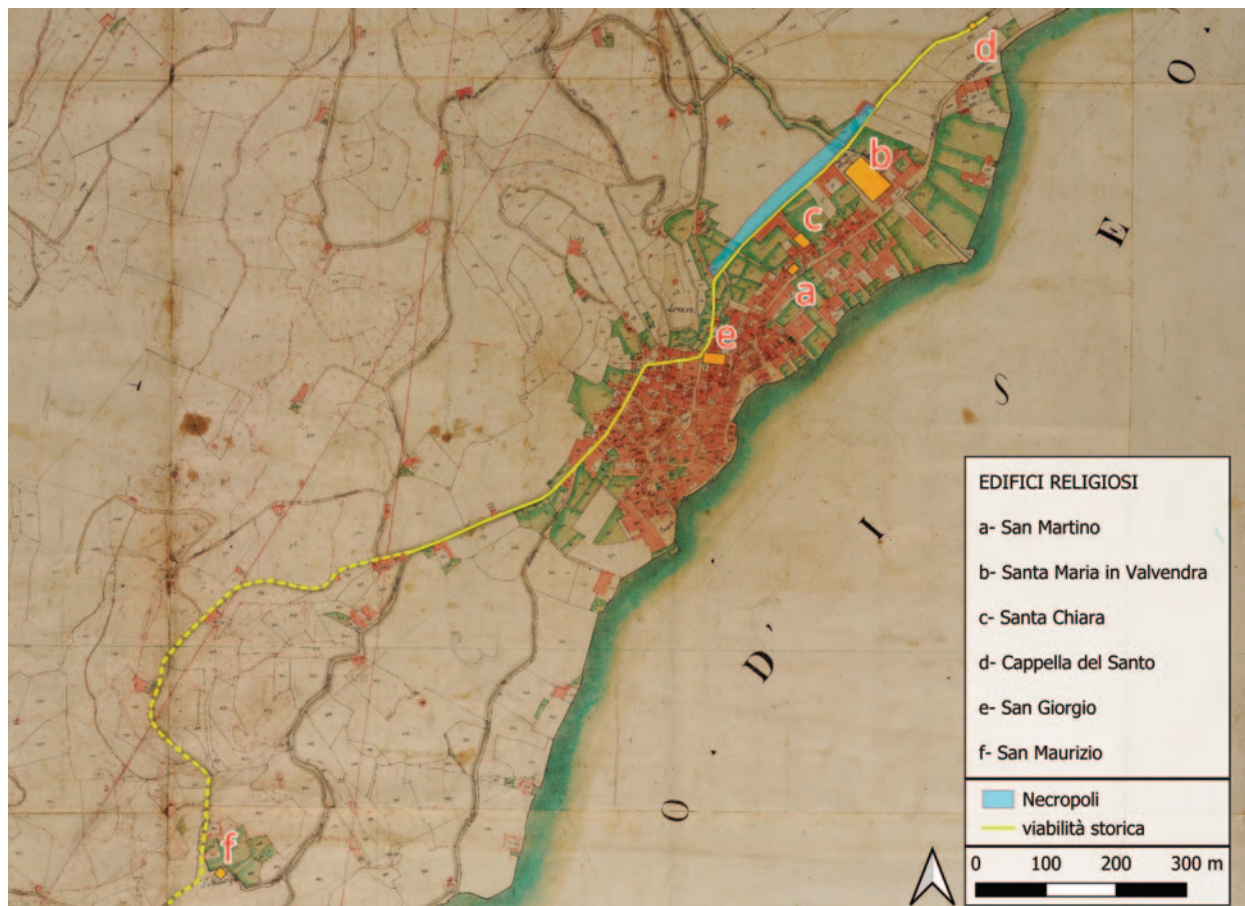


Fig. 1. Distribuzione degli edifici di culto nel territorio di Lovere (elaborazione Emiliano Garatti).

comunicazioni, al fisco imperiale, poi regio⁵. Nel caso di Lovere quest'interpretazione potrebbe trovare un sostegno nella presenza, al confine sudoccidentale, del «Saltus» (toponimo che rinvia a una grande e articolata proprietà tardo-imperiale), indicato come limite della valle Camonica nella donazione carolina al monastero di Tours (774)⁶. Il diploma del 774 – sulla scorta delle riflessioni recenti intorno alle grandi donazioni alle fondazioni monastiche longobarde e caroline, che ne hanno messo in luce l'origine dai grandi patrimoni imperiali passati al fisco regio e la permanente natura pubblica – suggerisce dunque che la Valle Camonica costituisse un ampio distretto fiscale, configuratosi in età imperiale e legato allo sfruttamento delle risorse e al controllo delle vie di transito.

Con la crisi dell'Impero la posizione, che aveva garantito all'insediamento un ruolo primario di emporio⁷, dovette conferire a Lovere e al suo territorio qualche interesse strategico nell'organizzazione delle difese prealpine. Si può cautamente presumere che il lago d'Iseo (o meglio il sistema Sebino-Oglio) non abbia avuto una sorte differente da quella del Garda o del lago di Como, oggetto di campagne fortificatorie e di insediamento militare. Per quanto il percorso del Tonale risulti marginale per attraversare le Alpi, la valle Camonica era un passaggio di rilievo per raggiungere la Valtellina, e la pur tardiva definizione di questa «quae coniungitur territorio Retei et Vallis Cameniae»⁸ ne sottolinea il ruolo. Questo dovette essere significativo

⁵ ZONI 2022, in particolare pp. 102-107. Per il silenzio documentario: BIANCHI 2009-2010, p. 122.

⁶ Per la verifica della lettura «Salto et Gandino» attraverso i testimoni di Parigi (BNF Paris, Baluze 76, f. 7; ivi, Clairambault 632, f. 81), Firenze (BNCF, Ash. 1836 cc. 58r-59r), Verona (BcapVr, Perg. Cap. III), e la bibliografia rimando a IBSEN 2022, p. 102. Sul significato di «sal-tus» si veda almeno VOLPE 2012, pp. 49-51, con bibliografia prece-

dente, VOLPE 2019. Per la natura pubblica della Valle Camonica: LAZZARI 2019, pp. 446-447, con ulteriore bibliografia e le riflessioni di DE MARCHI 2022, in particolare p. 78.

⁷ SOLANO 2022.

⁸ PEZZOTTA 2015, p. 12, da un'epistola di Adriano I (780). Per la marginalità del Tonale: DE MARCHI 2022, p. 58.



Fig. 2. Lovere a fine Ottocento: sono visibili San Martino (a), Santa Maria in Valvendra (b), Santa Chiara (c), il Santo (d), San Giorgio (e), le muraglie del castello trecentesco sul colle del Lazzeretto (f) (da Lovere, Accademia di Belle Arti Tadini).

durante le lotte per il controllo e la difesa del territorio transpadano da parte bizantina tra V e VI secolo⁹. Sulla rilevanza della Valle Camonica nel V-VI secolo sono disponibili poche testimonianze, ma i rinvenimenti di numerari bronzei di coniazione romana e orientale suggeriscono lo stanziamento di gruppi militari, un contesto in cui si inserisce il tesoretto di Braone, un ripostiglio con monete della Zecca di Costantinopoli deposte intorno al 518¹⁰. Per quanto riguarda la Val Borlezza e la val Seriana, dati sulla rilevanza alla fine dell'Impero potranno giungere dalle ricerche in corso a Clusone, il cui toponimo è stato connesso ai sistemi difensivi di età tardoromana, mentre sono già disponibili indizi per Parre¹¹. Mancano esplicite attestazioni di una distrettuazione militare tardoantica, tuttavia la registrazione dei «fines Cavelles in suso per valle Camonense» nel testamento di Taïdo nel 774, unitamente alla presenza di un castello a Iseo nel IX secolo e a una serie di tracce toponomastiche, ha suggerito anche per l'area tra il Sebino e la Valle Camonica un assetto istituzionale non dissimile da quello gardesano¹². La rilevanza di Lovere denunciata dall'estensione e dalla ricchezza dei corredi della necropoli e la sua continuità fino alla prima metà del V secolo¹³, non si collega tuttavia a nessuna evidenza di strutture difensive o religiose pertinenti la fase tardoantica.

Dal punto di vista dell'articolazione religiosa Lovere costituiva il confine meridionale della pieve di Rogno. La perdita della documentazione della mensa vescovile per il territorio sulla destra orografica della valle Ca-

⁹ Sulla politica di difesa bizantina e sul quadro generale del territorio transpadano: BROGIOLO 2022a. Sulle strutture difensive dell'area alpina tra fine IV e IX secolo con i riferimenti bibliografici: POSSENTI 2013. Sul ruolo strategico del territorio tra Serio e Oglio: DE MARCHI 2022. Una riflessione sulla viabilità del territorio tra Valtellina e Retia in MIGLIARIO 2016.

¹⁰ IBSEN 2009, p. 40; LEONI 2012, pp. 312, 330. La mancanza di rinvenimenti di corredi longobardi (DE MARCHI 1995, p. 67) può contribuire a rafforzare l'ipotesi di un territorio a lungo sotto controllo

bizantino. BARONIO 2004, pp. 29-31 ipotizza una separatezza di fatto della valle rispetto al *Regnum*, esito della continuità di un'organizzazione autonoma dall'età imperiale alla piena età longobarda.

¹¹ ZONI 2022, p. 126.

¹² BARONIO 2000, pp. 15-26; per il testamento di Taïdo: CORTESI 1988, n. 193.

¹³ Per i rinvenimenti si rimanda alla Sezione 4 del volume. Per la cristianizzazione degli insediamenti minori: CANTINO WATAGHIN, FIOCCI NICOLAI, VOLPE 2007.

monica e delle carte della pieve antecedenti il XV secolo impedisce ogni sicura considerazione, ma è possibile qualche osservazione: fino all'XI secolo il distretto pievano si estendeva su entrambi i versanti della valle e sorgeva in un'area nevralgica per gli scambi, a partire dalla presenza del porto sull'Oglio immediatamente a Est del complesso battesimale; a Nord di questo fonti tarde documentano un castello, a protezione presumibilmente sia del porto sia della chiesa¹⁴. Sulla destra orografica dell'Oglio il distretto pievano, delimitato a Sud da Lovere e a Nord da Erbanno, controllava i percorsi sia per la val Seriana e Val Cavallina attraverso Lovere, sia per la val di Scalve attraverso Angolo; sulla sinistra orografica si estendeva presumibilmente da Vello a Montecchio, con l'area montana di confine e passaggio verso la Val Trompia. La provenienza da Santo Stefano di Rogno di arredi liturgici in marmo, riconducibili a maestranze di alto livello che propongono modelli della capitale, documentano solidamente che in VIII secolo la pieve aveva una rilevanza significativa nel controllo regio del territorio¹⁵ (fig. 3).



Fig. 3. Rogno, canonica. Frammento di ciborio (seconda metà dell'VIII secolo) (foto Monica Ibsen).

L'area di fondovalle e il percorso verso il colle di San Zeno sono attestati dal IX secolo sotto il controllo del monastero di San Salvatore/Santa Giulia attraverso le *curtes* di *Bradellas* (Piancamuno) e *Vuassaningus* (Siniga)¹⁶; nello stesso disegno di controllo del territorio potrebbe rientrare la presenza di proprietà di *élites* legate alla corte, come documenta nel 774 il testamento di Taïdo (*supra*, anche se l'unica località registrata è presumibilmente identificabile con Berzo San Fermo in valle Cavallina), una presenza che trova conferma materiale nel rinvenimento di un tremisse aureo di Desiderio sul Monticolo di Darfo¹⁷. Alla metà dell'XI secolo l'istituzione della pieve di Pisogne (il cui distretto presumibilmente si limitava all'attuale territorio di Pisogne con le frazioni) e l'insediamento a Vello dei monaci di Sant'Eufemia consentirono al vescovo di Brescia di recuperare il controllo delle risorse economiche (non solo le miniere, ma anche il legname e i pascoli) e degli scambi¹⁸. Il resto del territorio a Nord dell'area controllata da Santa Giulia rimase sotto la giurisdizione della pieve di Rogno, compresa l'area pascoliva e di sfalcio, ma anche di comunicazione, costituita dai monti di Artogne¹⁹.

I dati patrimoniali e le consuetudini ecclesiastiche suggeriscono una precoce sottrazione di Lovere dall'organizzazione pievana. La vicenda civile ed ecclesiastica di Lovere fu probabilmente parallela a quella di Santa Maria di Solto, sul versante bergamasco del confine, pure purtroppo priva di una documentazione certa: in un momento non meglio precisabile tra i primi decenni dell'XI e la metà del XII secolo acquisì dignità plebana presumibilmente in ragione del potenziamento del lignaggio locale dei *domini* da Solto²⁰.

Per fissare la cronologia di questo processo sono disponibili al momento due ipotesi. La documentazione della curia bergamasca registra l'insediamento a Sovere, dalla seconda metà del X secolo, poi a Lovere, dei

¹⁴ Sul porto: MEROTTI, SALVINI 1987, pp. 30-31; spia per l'esistenza di un castello è nella descrizione dei beni della pieve nel 1782 («campo al castello vicino alla chiesa»: APR, Beneficio 2, foglio sciolto); nello stesso documento compare il toponimo Castellazzo, cui va riportata una registrazione nell'inventario della pieve del 1590 dove è censita «una domus murata, cilterata, cupata et solerata in terra et territorio Rogni, in contrata Castelazzi» (APR, Beneficio, 2, fasc. 2, per un inquadramento territoriale si veda MOTTINELLI 2017, p. 51).

¹⁵ Sulla fase altomedievale della pieve e sulla sequenza: BROGIOLO 1987. Sull'arredo: IBSEN 2013, pp. 52-53.

¹⁶ PASQUALI 1979, pp. 90-91; CDLM, Brescia, Santa Giulia I, n. 46.

¹⁷ Per il rinvenimento sul Monticolo: LEONI 2012, pp. 317-318; non è probabilmente casuale il rinvenimento in un sito di rilevanza strategica

per il controllo della bassa Valle, come confermerà l'insediamento proprio a Montecchio dei *domini* Federici (su cui da ultimo: PAGNONI 2021).

¹⁸ Per l'istituzione della pieve di Pisogne si vedano le considerazioni di BIANCHI, MACARIO 2008, ARCHETTI 2014, p. 54; sulla presenza dei monaci di Sant'Eufemia a Vello, registrata nella conferma del patrimonio monastico di Callisto II (1123, MIGNE 1864, coll. 1262-1263): IBSEN 2021, p. 259. La limitata estensione del distretto pievano di Rogno si desume dalle consuetudini della pieve (APR, Beneficio 2, fasc. 2, cc. 1-2).

¹⁹ APR, Beneficio, b. 9, fasc. 3 (1689).

²⁰ Da ultimo IBSEN 2022, p. 99.

capitani di Mozzo²¹, quella bresciana registra la vicenda dell'investitura dei castelli di Volpino, Qualino e Ceratello al ramo bresciano della famiglia, i Brusati. Al processo di concomitante rafforzamento del confine da parte dei presuli bergamasco e bresciano attraverso investiture feudali, potrebbe collegarsi anche il potenziamento delle strutture ecclesiastiche, sia a Solto, che divenne una piccola pieve, sia a Lovere che ottenne una separazione meno netta ma la dotazione di cospicue decime. In alternativa, il processo potrebbe essere frutto delle vicende subito successive, scatenate dai contrasti tra Giovanni Brusati e Gislizio de Mozzo (1154-1255 con antefatti dal 1123) e segnate dalle drammatiche lotte per il possesso dei «pulcherrima castra» di Volpino, Qualino e Ceratello²². Nel corso del conflitto, il depotenziamento dei castelli direttamente coinvolti potrebbe aver favorito gli insediamenti più prossimi, con la fondazione di Castelfranco (1255) da un lato e lo sviluppo di Castro e di Lovere dall'altro²³.

In questo assetto la famiglia Celeri costituisce uno dei perni dell'organizzazione politica del territorio da parte del vescovo di Brescia: pochi decenni dopo la sanguinosa lotta tra bresciani e bergamaschi e per i secoli successivi, la decima di Lovere venne infeudata dal vescovo di Brescia al lignaggio Celeri, di cui proprio Gislizio è identificato come capostipite²⁴. In questa articolazione territoriale, patrimoniale e di potere si colloca lo sviluppo di lignaggi aristocratici potenti a Lovere e a Erbanno-Gorzone, rispettivamente i Celeri e i Federici, che nel XV secolo risultano infeudati dal vescovo, «iam longissimis temporibus quorum initii memoria hominum non existit in contrarium», delle decime della pieve di Rogno rispettivamente nei territori della Costa di Volpino e nella porzione settentrionale e orientale del pievatico²⁵. Negli inventari e strumentari della pieve non compare alcun cenno alla decima di Lovere, dato che coincide con l'esistenza nell'archivio parrocchiale di Lovere di un atto di investitura delle decime nel 1252 da parte del clero collegiato di San Giorgio a Codeferro Pizapochi²⁶.

Anche dal punto di vista ecclesiastico si segnala la piena separazione dalla pieve, anche se nel 1580 restano ancora alcuni elementi consuetudinari dell'antica dipendenza di Lovere da Santo Stefano di Rogno²⁷. La rilevanza dell'istituzione religiosa al termine di questo percorso di autonomia è suggerita dall'ampiezza del territorio su cui esercitava il diritto di decima, che si estendeva dal Monte di Lovere fino al confine con Bossico alla Costa di Lovere, con Qualino, Branico e Ceratello; concorre a questo profilo la scelta del vescovo di Brescia Cavalcano Sala – scacciato dalla città da Ezzelino da Romano – di ritirarsi a Lovere.

Dalla famiglia Celeri e dai Capitani di Sovere – gli uni e gli altri discendenti da Gislizio – sembra inoltre provenire il clero loverese: le pergamene del 1252 definiscono un collegio sacerdotale composto da Rodolfo Celeri, rettore, e da Robacastello di Oddone dei Capitani di Sovere e Lanfranco di Ambrogio da Cevo, chierici²⁸.

²¹ Così MACARIO, BIANCHI 2021, p. 281. Per le dinamiche intorno al controllo della val Borlezza e del confine: IBSEN 2022, pp. 99-103.

²² La citazione è dal *Carmen de gestis Frederici I* (SCHMALE-OTT 1965, v. 995); per un'attenta analisi degli eventi: BIANCHI, MACARIO 2016, pp. 47-54.

²³ GUALENI 2012, in particolare pp. 25-34.

²⁴ Su Gislizio e il casato dei signori di Mozzo: MAZZI 1888, pp. 296-305; Id. 1892, pp. 395-401; MENANT 1993, pp. 639-642. Per l'investitura dei diritti di decima ai Celeri si vedano i documenti relativi alla decima di Bossico (APL, 179, 181, Beneficio parrocchiale, Amministrazione). Nel primo Trecento, inoltre, saranno ancora esponenti del lignaggio Celeri ad essere investiti dal vescovo di Brescia della decima di Volpino (ASBs, Fondo di Religione, Mensa vescovile 1, cc. 85^v-86^v, 1338, con precedenti).

²⁵ APR, Beneficio, b. 1, 1445: davanti al vescovo Pietro da Monte compaiono esponenti dei lignaggi Celeri e Federici «qui omnes et singuli tenent et exigunt et percipiunt et eorum praedecessores iam longissimis temporibus quorum initii memoria hominum non existit in contrarium habuerunt, perceperunt et collegerunt decimas seu partes decimarum in infrascriptis terris et territoris plebatus Rogni Vallis Canonicae Brixiensis Dioecesis prout unicuique assignatum est». Dal XV secolo il beneficio di Rogno non comprende più né possessi né decime nell'area di Lovere (*ivi*, b. 2). Per le investiture dei Celeri a Vol-

pino e Lovere sotto Berardo Maggi (1299): ARCHETTI 1994, pp. 343-343. 516. Per l'insediamento dei Federici ad Angolo e Gorzone e le investiture di terre della pieve di Rogno: APR, pergamene 1-6 (1408-1554). Un differente approccio alla questione delle decime in BIANCHI 2011, p. 34.

²⁶ L'atto è conservato in ASBs, Fondo di Religione, Lovere, fasc. 3; la copia quattrocentesca presso l'archivio parrocchiale di Lovere ha ingenerato notevoli confusioni sulla cronologia degli arcipreti loveresi.

²⁷ APR, Beneficio, b. 2, fasc. 2, Strumentario dei diritti della pieve di Rogno, cc. 1-2; fin dal primo atto rintracciato sulle consuetudini della pieve di Rogno (1567) il rettore di Lovere non è tenuto a ritirare l'olio santo nella pieve di Rogno; nel 1580 nella ricognizione dei diritti della pieve il rettore di Rogno vanta verso quello di Lovere due diritti: che il sabato santo questi faccia riempire il fonte battesimale della pieve e che prelevi gli olii santi dalla cattedrale di Brescia anche per la pieve dietro il versamento di un berlingotto; inoltre è ribadito il ruolo di «caput et matrix» della pieve di Rogno anche verso San Giorgio di Lovere (*ivi*, cc. 58^v-59).

²⁸ Dal 1481 al 1487 sarà rettore Iacobino Celeri (SILINI 1992, p. 284). Per la presenza dei Celeri nel clero loverese in età moderna si vedano gli elenchi di SILINI 1992, pp. 284-286.



Fig. 4. Lovere, San Martino. Sepolture a Ovest della chiesa rinvenute nel 1973 (foto Luigi Cottinelli).

2. DALLA NECROPOLI ALLA TOPOGRAFIA CRISTIANA DI LOVERE. L'AREA NORD-ORIENTALE

Nel territorio nord-orientale dell'abitato di Lovere, ai margini dell'area della necropoli, alla metà del Cinquecento si registrano almeno quattro edifici di culto: San Martino, Santa Maria, la cappella del Santo, Santa Chiara²⁹.

Il processo di occupazione dell'area attraverso fondazioni religiose conobbe presumibilmente due tappe: nell'alto Medioevo si colloca (come si argomenterà sulla base di sepolture alla cappuccina e dei resti architettonici) la fondazione di San Martino e in un ristretto arco di circa quarant'anni (1473- 1513) quella degli altri edifici. Accomuna le due fasi la relazione con un asse stradale antico e rilevante: San Martino sorge sul tracciato parallelo alla strada romana, presumibilmente preesistente alla chiesa che vi si adatta nell'orientamento non canonico e nelle aperture; gli altri edifici si collocano invece sull'arteria romana principale.

La più antica fondazione religiosa di Lovere è concordemente riconosciuta nella cappella di San Martino, registrata a partire dal XIII secolo³⁰. Nel 1484 la chiesa è il primo bene registrato nell'inventario della parrocchia di Lovere: posta fuori dalle mura, era circondata a Nord e a Est da beni della famiglia Celeri e non si fa cenno a un sagrato o cimitero³¹. Questo tuttavia certamente esisteva nel primo Medioevo come attesta la presenza di tombe a N e W della chiesa, individuate in un terrapieno dello spessore di circa 1,5 m addossato

²⁹ A queste si aggiungerebbe la fondazione sul colle del Lazzaretto della cappella della Trinità, edificata intorno al 1530: assente dalle visite pastorali, è ricordata da Giovanni Conti che scrisse intorno al 1840 una ben documentata *Cronologia di Lovere* (SILINI, MOSCA 2002, pp. 61, 192); la cronologia sarebbe strettamente parallela con una serie di fondazioni con il medesimo titolo in Val Seriana, ma la mancanza di informazioni successive ne suggerisce il precoce fallimento.

³⁰ Nel 1896 Luigi Marinoni riportava notizia secondo cui «in San Mar-

tino i preti di Rogno, prima di san Carlo, consegnavano gli oli santi a quei di Lovere» (MARINONI 1896, p. 205): insostenibile sul piano liturgico, potrebbe essere il fraintendimento di una fonte che non ho potuto reperire.

³¹ APL, 179, Beneficio parrocchiale. Amministrazione. Successivamente intorno a San Martino nelle proprietà Celeri subentrarono le famiglie Bazzini e Barboglio: le coerenze si ricavano dall'atto di donazione a Santa Chiara: SINA 1926, p. 27.

alla muratura W e occupato negli strati inferiori da sepolture alla cappuccina, sopra le quali vennero effettuate ulteriori deposizioni in cassa lignea (fig. 4)³². L'assenza del cimitero nell'inventario suggerisce un precoce abbandono della funzione di cura d'anime (affermata nelle visite pastorali e dalla letteratura locale ma non documentata³³) a favore di San Giorgio.

La sepoltura di Cavalcano Sala nel 1263 in San Giorgio certifica l'ascesa del luogo di culto interno alle fortificazioni, destinato a erodere la funzione della cappella extramuranea; fu tuttavia probabilmente la fondazione di Santa Maria in Valvendra, a partire dal 1473, a rendere San Martino progressivamente marginale per la comunità, anche se nel 1625 sono ricordate «in angulo turpissimo et prope pavimentum imagines cerae et tabellae depictae» collocate davanti a un'immagine della Madonna³⁴. Il declino è confermato dai modici legati nei testamenti tra XV e XVI secolo; tra questi si segnala un lascito del 1503 per la realizzazione di un nuovo dipinto votivo con San Gottardo, indizio di un'attenzione privilegiata da parte dei mercanti di cui il santo era protettore³⁵, e uno del 1528 di 50 lire per il restauro della chiesa, mai posto in atto³⁶.

Descritta in cattive condizioni già nel 1543, quando venne ceduta alle monache di Santa Chiara, San Martino fu chiusa al culto nel 1636 e venne progressivamente trasformata in ambiente ad uso profano con l'edificazione di un piano superiore³⁷. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, quando Vittorio Sorteni compilava la sua guida, nulla emergeva dei dipinti interni, mentre all'esterno le immagini votive erano ancora numerose³⁸. Il restauro negli anni 1973-1980 portò in luce la muratura e la sequenza di dipinti nella parete SE, riconducibile a due fasi principali (XII-XIII e XIV secolo)³⁹.

L'orientamento dell'edificio (circa 9 x 7 m), con l'abside rivolta a NE, rispetta l'andamento della strada, l'attuale via Santa Maria: la relazione privilegiata con l'asse viario è dimostrata dalla presenza sul prospetto meridionale di una serie di dipinti votivi databili alla seconda metà del XV secolo, contemporanei al rifacimento della porta (il suo ampliamento taglia la sequenza pittorica trecentesca interna)⁴⁰.

La chiesa presenta un impianto ad aula irregolare trapezoidale e abside indistinta (fig. 5) e nel perimetro occidentale l'apertura non è compatibile con il terrapieno addossato al perimetrale e occupato da deposizioni; pertanto è riconoscibile anche in San Martino un impianto adiabatico analogo a quello di numerose altre chiese del territorio sebino e camuno⁴¹. Nell'aula si aprono tre monofore identiche, caratterizzate da un'ampia ghiera in tufo: quella meridionale era coperta da intonaco dipinto e sembra rispettata dai dipinti murali di prima fase⁴² (fig. 6). Per la copertura è stata ipotizzata una volta sulla

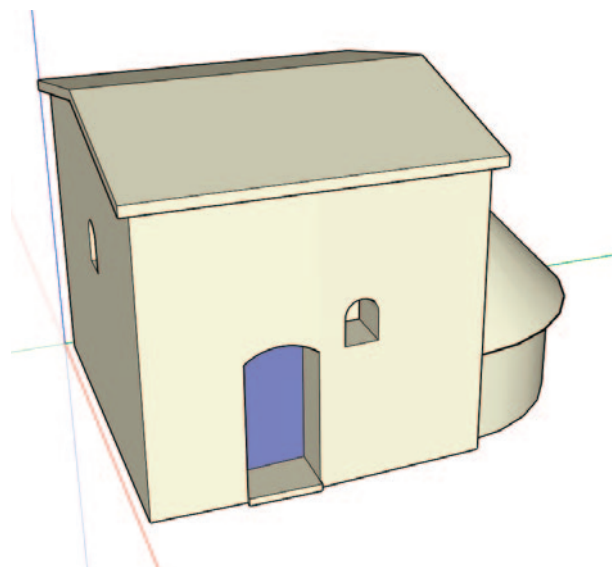


Fig. 5. Lovere, San Martino. Ipotesi ricostruttiva (elaborazione Andrea Breda).

³² COTTINELLI 1980.

³³ MARINONI 1896, p. 205.

³⁴ ASDBs, VP 41, fasc. 5, c. 7^v.

³⁵ Per la frequenza dei legati: SILINI 1991, p. 106.

³⁶ TURCHINI, ARCHETTI 2004, p. 7.

³⁷ Sulla chiesa: SINA 1926, pp. 25-28, SILINI 1992, p. 135. Per i documenti sulla vendita e l'edificazione degli ambienti sovrastanti: APL, 145, Chiesa di San Martino; SINA 1926, p. 28.

³⁸ SORTENI 1892, p. 206 accompagnate da una fuorviante attribuzione alla scuola di Romanino.

³⁹ Sugli interventi: ATLaC, Fondo Gino Angelico Scalzi ispettore onorario, busta 1.

⁴⁰ Attualmente sono noti tre dipinti, strappati nel 1974 e conservati presso l'Accademia Tadini: la *Madonna con il Bambino* commissionata

nel 1461 da Gasparino Poloni, già ricordata da Elia Fornoni (FORNONI s.d.a., p. 1963, con un riferimento a Santa Chiara), il frammento con *San Simonino*, che copriva l'architrave dalla porta meridionale e che offre un termine *ante quem* intorno al 1475 per quest'ultima, presumibilmente anticipabile al 1461 del sovrastante dipinto, e *San Martino divide il mantello con il povero*, della fine del XV secolo; un quarto dipinto presumibilmente coevo, di cui resta un lembo a sinistra dell'affresco del 1461, che suggerisce che l'intera facciata di San Martino fosse dipinta, analogamente a quanto è riscontrabile alle stesse date in simili contesti di relazione con un asse viario, ad esempio in San Giorgio di Cislano a Zone.

⁴¹ Per una rilevazione del fenomeno: IBSEN 2022, p. 108.

⁴² Non è invece chiaro se nella seconda fase i dipinti abbiano rispettato l'apertura, come l'andamento delle cornici superstiti sembra mostrare, o se questa sia stata tamponata.



Fig. 6. Lovere, San Martino. Parete sud, prima del restauro (foto Luigi Cottinelli).

scorta di un peduccio riconoscibile nello spigolo NW, tuttavia scarsamente valutabile e non databile⁴³. L'abside è solo in parte conservata e all'esterno è contenuta entro un terrapieno; la sua cronologia è ora definita da un dipinto murale (*San Martino divide il mantello con il povero*) di inizio XVI secolo, dal momento che non esiste una documentazione delle porzioni dipinte antecedenti cui fa cenno la relazione dei lavori del 1980⁴⁴. Le murature dell'aula, documentate attraverso le foto di cantiere del perimetrale meridionale, sono in filari irregolari di piccoli blocchi sbazzati di pietra e grossi ciottoli; più irregolare la muratura dei perimetrali ovest e nord, documentati tuttavia solo da foto successive al restauro e dunque non valutabili a seguito del massiccio intervento. L'arcata presbiteriale è in tufo, con qualche mattone di reimpiego nei pilastri d'imposta. La tessitura muraria non presenta caratteristiche assimilabili all'edilizia del territorio tra pieno XI e tardo XIII secolo e può essere dunque ricondotta a una fase precedente, presumibilmente entro il X secolo; per quanto generico, appare di qualche interesse il confronto con le murature di Sant'Eufemia di Nigoline, con la fase altomedievale della chiesa di San Fermo di Credaro e di Santa Grata a Bergamo⁴⁵; l'ampiezza delle monofore, di cui tuttavia non esiste una documentazione fotografica antecedente ai rimaneggiamenti delle murature, suggerisce un'ulteriore significativa anticipazione: in Valle Camonica un confronto può essere fornito dalla fase altomedievale, ascritta al VII secolo, di Santo Stefano di Cividate⁴⁶.

Le fotografie precedenti il restauro documentano nella parete meridionale dell'aula due fasi di decorazione pittorica, i cui frammenti sono poi stati staccati e in parte riposizionati a una quota superiore, in parte trasferiti

⁴³ COTTINELLI 1980, sulla base della traccia del peduccio e di altre oggi non verificabili ha suggerito un'antica copertura con una calotta a tutto sesto dell'aula, con un confronto con il mausoleo di Galla Placidia; tuttavia la quota non sembra compatibile con le monofore.

⁴⁴ ATLaC, Fondo Gino Angelico Scalzi ispettore onorario, busta 1.

⁴⁵ Per Santa Grata: VISMARA 2019; per le tecniche nell'architettura me-

dievale del territorio si vedano i saggi raccolti in SANNAZARO, GALLINA 2011.

⁴⁶ BIANCHI, MACARIO, ZONCA 1999, pp. 100-103 e ora SPALLA, SIRONI 2018: il confronto si limita peraltro alla tipologia dell'apertura, mentre la tecnica costruttiva prevede a Lovere l'uso di pietra locale e a Cividate il massiccio reimpiego di laterizi.

nell'abside. La fase più antica era costituita da una teoria di *Apostoli* o di *Evangelisti*, che occupava la parete meridionale e l'arco absidale: se ne conservava a Est della monofora un pannello definito da una cornice rossa, con una figura di santo stante, su fondo bipartito in due fasce, blu in alto e giallo ocre in basso. I frammenti ora nell'abside presentano un pannello lineare e una stesura a corpo, non distanti dalle espressioni semplificate dei maestri attivi in San Giorgio di Almenno o in Santa Maria Matris Domini a Bergamo e in area bresciana, dove possono essere confrontati con il *Santo* stante della seconda fase nell'abside della pieve di Manerba (metà XIII secolo)⁴⁷ (fig. 7).

Nei primi decenni del Trecento alla decorazione romanica venne sovrapposto un ciclo della *Passione di Cristo*: si conservano i frammenti fortemente impoveriti e lacunosi di quattro scene entro un'incorniciatura alla cosmatesca, tre pertinenti alla parete meridionale e uno presumibilmente alla parete occidentale, ma ora collocato nell'abside. Sono attualmente in parte leggibili la *Condanna di Pilato* e la *Flagellazione*; è ipotizzabile che il branello di veste colorata a sinistra appartenga a una scena con la *Cattura di Cristo* e che la sequenza continuasse sulla parete occidentale con la *Crocifissione*. Il sistema di incorniciatura delle scene si afferma nel territorio bergamasco e bresciano intorno alla metà del Trecento, cronologia accettabile anche per la temperie stilistica che denuncia l'influenza delle novità giottesche. Nei particolari della benda sugli occhi nella prima scena e della nudità di Cristo alla colonna è rilevabile qualche consonanza iconografica con le scene della *Passione* del maestro dell'Albero della vita (1347) in Santa Maria Maggiore a Bergamo, che costituisce un termine cronologico interessante anche per le modalità di ricezione del linguaggio delle opere milanesi di Giotto: utili riferimenti sono le opere del Maestro del 1336 in Santa Maria Maggiore e alcuni dipinti murali in Sant'Agostino a Bergamo (ad esempio la *Trinità*)⁴⁸ e San Giorgio ad Almenno⁴⁹. Lo stato di conservazione e le ampie e non sempre fedeli integrazioni non consentono valutazioni della tecnica e della qualità dei dipinti, ma colpiscono la libertà inventiva nell'inosservanza del limite imposto dalle cornici da cui sporgono i piedi del Cristo flagellato, il raffinato plasticismo riconoscibile nelle figure della *Condanna* e il realismo espressivo del corpo abbandonato di Cristo nella *Flagellazione* (fig. 8).

Alla realizzazione delle scene della *Passione* seguì quella del *San Gottardo*, la cui aureola – realizzata a secco – si sovrappone alla cornice alla certosina superiore; anche la fascia bianca della cornice si ricongiunge e sovrappone a quella della *Condanna di Cristo*. I dati stilistici suggeriscono una stretta contiguità temporale: l'espressività e il disegno vigoroso trovano ampi confronti nell'opera del bergamasco Maestro del 1336 (ad esempio i Profeti della cornice del *Sant' Alessandro a cavallo* in Santa Maria Maggiore), certamente più raffinato. Più tardi di qualche decennio è il *Sant' Apollonio*, vescovo di Brescia, non meglio giudicabile a causa dell'estensione dei rifacimenti.

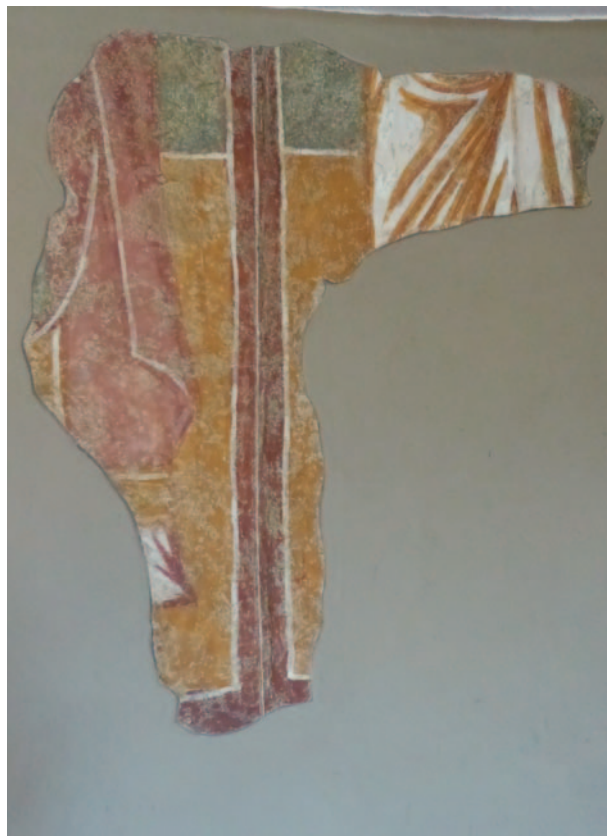


Fig. 7. Lovere, San Martino, Santi, dalla parete sud (foto Monica Ibsen).

⁴⁷ Per la decorazione della pieve di Manerba: IBSEN, in BROGIOLO, IBSEN, GHEROLDI, PROSPERO, STRUZZI 2003, pp. 38, 42. PASINI 2008-2009, pp. 101-102.

⁴⁸ Per la pittura trecentesca a Bergamo e nel territorio si vedano i saggi di Miklós Boskovits e le schede in *I pittori bergamaschi* 1992, pp. 182-297.

⁴⁹ ROSSI 1995, p. 266, scheda IV.4.b.



Fig. 8. Lovere, San Martino, Storie di Cristo, dettaglio (foto Monica Ibsen).

Nell'abside il *San Martino che divide il mantello con il povero* è inquadrato da due eleganti candelabre e completato da una lunga iscrizione sostanzialmente perduta⁵⁰ (fig. 9). La vitalità e il plasticismo del cavallo sembrano echeggiare i *Santi Faustino e Giovita* di Moretto per l'organo del Duomo di Brescia (1517), e non sembra lontana da questa cronologia neppure la tipologia delle candelabre⁵¹. Al catino era addossato l'altare di età moderna, mentre quello antico, cui sembra riconducibile un'imponente base (o mensa) riutilizzata come davanzale di una delle aperture moderne, era al centro dell'abside. Nella relazione di restauro è registrata anche la presenza di «strutture murarie che delimitavano un ossario», non meglio documentate.

La seconda fase di edificazioni religiose vede in stretta sequenza la fondazione di Santa Maria (1473), Santa Chiara (1501) e del Santo (1511). Ai fini della ricerca non è utile la disamina delle strutture, le prime

⁵⁰ La lunga epigrafe votiva, accompagnata da uno stemma forse della famiglia Celeri, nelle foto storiche appare irrimediabilmente compromessa da cadute e lacune ed è stata ricomposta e interpolata senza giungere a un testo dotato di senso.

⁵¹ Nella riscrittura dell'epigrafe è presente un riferimento alla peste: delle numerose occorrenze di epidemie tra la fine del Quattrocento

e l'inizio del Cinquecento si può ricordare che nel 1521, tra agosto e settembre si susseguirono le nomine di deputati alla sanità e nell'anno seguente il Comune elesse i deputati alla fabbrica della cappella votiva dei Santi Valentino e Defendente (SILINI, MOSCA 2002, pp. 181-187).



Fig. 9. Lovere, San Martino. Abside durante i lavori di restauro (foto Luigi Cottinelli).

in particolare approfonditamente analizzate dalla storiografia⁵², ma è di qualche interesse la loro relazione reciproca e con la necropoli.

La chiesa di Santa Maria con l'annesso convento (edificato a partire dal 1502) venne fondata a valle della strada per la Valle Camonica, deviando il torrente Valvendra: questa tradizione – corroborata dall'anomalo percorso del torrente – sembra escludere la preesistenza di un edificio di culto, e anche l'indagine archeologica dei depositi bassomedievali nell'area presbiteriale conferma il dettato delle fonti⁵³. La scelta del sito e la grandiosità del progetto di Santa Maria andranno pertanto collegate alle esigenze di autorappresentazione del Comune e dei mercanti di pannilana, le cui attività si concentravano nel borgo adiacente: la chiesa si imponeva infatti sia sul fronte della strada per la Valle, sia sull'area della Marzia, estesa tra la strada e la sponda del lago, dove si svolgevano il mercato settimanale e le fiere⁵⁴. Peraltro, già nel 1491 l'immagine mariana della chiesa divenne oggetto di venerazione perché ritenuta miracolosa e dunque la chiesa dovette assumere un crescente rilievo⁵⁵.

Strettamente contemporanea all'insediamento francescano in Santa Maria fu la fondazione del monastero di Santa Chiara, tra il 1501 e il 1513⁵⁶. La cappella originaria, in parte convertita a parlatorio nel Seicento, sor-

⁵² Su Santa Maria si rinvia a SCALZI 2009, in particolare ALBERTARIO 2009, con la rimodulazione della cronologia del cantiere e un aggiornamento bibliografico e critico; per Santa Chiara si veda PACIA 2013.

⁵³ FORTUNATI *et alii* 2021, pp. 210-213.

⁵⁴ La concessione del mercato del sabato a Lovere è contenuta nel falso privilegio di Pantaleone Burgense (1243, su cui SILINI 1988, pp. 53-56; GUALENI 2012, pp. 61-64), che presumibilmente attingeva a documenti perduti o a consuetudini consolidate. Sulla fondazione di insediamenti osservanti come elemento di qualificazione urbana e accrescimento dell'«honore della patria» nel XV secolo si veda BIZZOCCHI 1992, pp. 23-25, che offre importanti considerazioni anche per la penetra-

zione tra *élites* civili e mondo ecclesiastico (*ivi*, pp. 28-31). Per la diffusione dell'ordine in Valle Camonica: FRANZONI 1984, in particolare pp. 43-56.

⁵⁵ La testimonianza di Rusticiano Barboglio (SILINI, MOSCA 2002, p. 56) mi è stata segnalata da Marco Albertario che ringrazio; MARINONI 1896, p. 197 evoca la possibilità di un manufatto antico rinvenuto in una grotta, che dunque potrebbe essere all'origine della fondazione, ma manca qualsivoglia supporto all'ipotesi che sembra piuttosto ricalcare un *topos* dei santuari mariani (esemplare l'affinità con il santuario della Cornabusa, in valle Imagna).

⁵⁶ SILINI 1992, pp. 136-137. La cronologia proposta da Silini, in forte anticipo rispetto a quella più accreditata (SINA 1926, pp. 83-85; FOR-

geva a Nord-Ovest rispetto alla chiesa attuale, costruita dal 1647⁵⁷. Il complesso monastico andò plausibilmente a occupare il fronte della necropoli verso lago e lo sbancamento per la sua edificazione (come quella poco successiva dell'adiacente palazzo Bazzini) dovette comportare la totale dispersione del deposito archeologico⁵⁸; a fronte di questo sorprende la scarsità di materiali di reimpiego nelle strutture monastiche, poste a un livello significativamente inferiore rispetto al piano stradale di via Martinoli⁵⁹.

Lungo la via per la Valle Camonica, ma presumibilmente oltre il limite settentrionale dell'area funeraria sorse infine la cosiddetta Cappella del Santo, smontata nel 1957 per l'allargamento della strada e mai più ricostruita (fig. 10). La documentata collocazione dei restelli contro la peste a San Maurizio e al Santo suggerisce che la cappella costituisse il limite dell'abitato verso la val Camonica e che la sua costruzione fosse destinata a invocare la protezione religiosa da guerre ed epidemie⁶⁰. Per la sua fondazione è disponibile la nota di Vittorio Sorteni che lo collegò alla figura di Giacomo Alghisi, sulla scorta di un'iscrizione ora dispersa («Opus F. F. D. Jacobus f. q. d. Gaioncelli de Alghisis 1413 die 7...»)⁶¹; la data è forse trascritta erroneamente: infatti le epigrafi connesse a Giacomo di Gaioncello Alghisi in San Maurizio sono del 1510⁶². Il Santo era comunque amministrato dal Comune che ne nominava i fabbricieri e disponeva delle cospicue elemosine, destinate alla gestione della cappella e al concorso alle spese di San Giorgio⁶³.

Le fotografie storiche suggeriscono l'esistenza di un capitello votivo monumentalizzato addossando una struttura emiottagonale in blocchi di pietra di Sarnico e consentono un riferimento ai primi lustri del XVI secolo per l'immagine di culto (*Cristo portacroce*, forse di ambito ferramoliano [fig. 11]). Contemporanea o di poco successiva deve essere la struttura architettonica, essenziale ma raffinata nella politezza della stesura muraria, che trova termini di confronto significativi nel classicismo milanese degli anni Dieci del Cinquecento (si pensi alla cappella Trivulzio in San Nazaro)⁶⁴; la cupola conclusa da un'elegante lanterna ottagonale so-

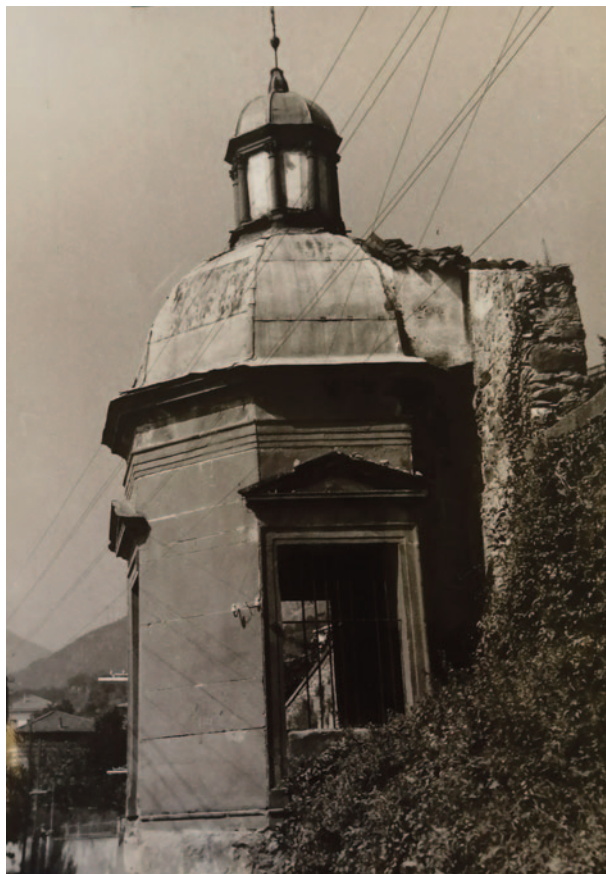


Fig. 10. Lovere, oratorio del Santo, esterno (foto Lovere, Accademia di Belle Arti Tadini).

NONI s.d.a.; altre date fornisce SORTENI 1892, p. 20: il 1537 per la fondazione, il 1643 per la ricostruzione) potrebbe trovare conferma nella notizia di un dipinto nel parlatorio delle monache, datato 1515 (*Madonna con il Bambino e i santi Antonio di Padova e Girolamo*, SORTENI 1892, p. 20: «Antonius Previtali Berg. f. 1515») ora disperso e per la cui identificazione non soccorre la firma trascritta dal Sorteni.

⁵⁷ Così SORTENI 1892, p. 206; *Memorie del molto reverendo Rustiziano Barboglio*, BCL, Fondo Marinoni 1479, p. 106; una conferma dalla visita Giorgi nel 1625 (ASDBs, VP 41, fasc. 5, c. 7) che la descrive «loci angustiis valde incommoda ad hanc per tramitem angustissima et deviam acceditur... a latere ipsius oratorii et quaedam cellula et in eo est parlatorium». Analogo il tenore di una lettera di Agostino Camotto nel 1651 (PACIA 2013, p. 125).

⁵⁸ SILINI *et al.* 1976, p. 25.

⁵⁹ Laterizi di recupero sono riconoscibili in un ambiente sotterraneo sotto la sede stradale di Via Martinoli, la cosiddetta cappellina, e qualche sporadico e poco significativo reimpiego lapideo può essere rintracciato nel cantonale NE del convento.

⁶⁰ SILINI, MOSCA 2002, p. 198.

⁶¹ SORTENI 1892, pp. 25-26.

⁶² SINA 1926, pp. 79-80: «HOC MAUSOLEUM F.F. D. JACOBUS GAIONCELLI DE ALGHISIS M.D.X.»; «HOC OPUS FECIT F. DNUS IACOBUS QDAM GAIONCELLI DE FAMILIA ALGHISIORUM». Negli alberi genealogici della famiglia tracciati da Sina (BQ, Fondo Sina, ms S.II.18m6) compare un Giacomo di Gaioncello nel 1413 ma non è indicata la fonte della notizia.

⁶³ Ripetuti interventi di manutenzione e decorazione sono documentati nell'arco del Settecento dal libro cassa (APL, 132, Legato del Santo). Sulla gestione si veda anche TURCHINI, ARCHETTI 2004, pp. 7, 17.

⁶⁴ Per il classicismo dell'architettura milanese: REPISHTI 2018. L'orientamento culturale verso Milano dell'Alghisi trova conferma nella nobile statua di *San Defendente*. Rustiziano Barboglio alla fine del Settecento la ricordava collocata nel 1522 presso il portone cittadino immediatamente a Est del ponte sulla Valvendra (SILINI, MOSCA 2002, p. 60; MARINONI 1896, pp. 204-205), la cosiddetta porta di Santa Maria (il portone è riconoscibile nel rilievo di Santa Maria in Valvendra del 1770: BIANCHI, MACARIO 2016, p. 94). SORTENI 1892, p. 16, la vedeva



Fig. 11. Lovere, oratorio del Santo, interno (foto Lovere, Accademia di Belle Arti Tadini).

vanza dell'istituzione. Per l'impianto medievale della chiesa sono disponibili fonti scarse e tarde: se gli atti di investitura della decima parrocchiale nel 1252 fanno riferimento al coro della chiesa, di maggior rilievo è la descrizione dei beni del beneficio nel 1484, quando vengono registrate una cappella diroccata di San Giovanni Battista⁶⁹, posta a monte presso il campanile, la *domus magna* dei chierici, a Ovest, di fronte all'ingresso di San Giorgio, infine il cimitero sui tre lati dell'edificio⁷⁰. Quanto emerge è dunque un assetto con la chiesa

stenuta da colonnine corinzie è invece riconducibile alla fine del Cinquecento⁶⁵. Dalle fonti emerge una plurisecolare sedimentazione di interventi su un nucleo devozionale forse connesso al tracciato viario, come provano gli atti della visita di Carlo Borromeo, che registrano la devozione e la ricchezza di elemosine, confermate fino alla fine del XVIII secolo dalle registrazioni del libro cassa.

Al termine di questa fase edificatoria un'estesa fascia a margine dell'abitato di Lovere (anzi bloccandone l'espansione verso Nord-Est) e a valle della strada e della necropoli venne occupata da fondazioni religiose, con l'eccezione del sedime che sarebbe stato poi occupato da palazzo Bazzini. I terreni interessati da questa edificazione erano o aree pubbliche (come quelle su cui venne fondata Santa Maria)⁶⁶ o proprietà già della famiglia Celeri, quindi presumibilmente già di diritto pubblico. Tale singolare concentrazione poté essere indotta o da una più antica e riconosciuta presenza di fondazioni religiose, oggi tuttavia non verificabili, dalla volontà di impedire lo sviluppo di proprietà private nell'area⁶⁷.

3. SAN GIORGIO

L'esistenza di San Giorgio, esterna al nucleo più antico dell'abitato ma posta entro le difese del Castello vecchio⁶⁸, è attestata dal 1252, quando ne è documentato anche un collegio clericale, segno della rilevanza

«sulla porta S. Giorgio», dove era stata presumibilmente trasferita). La statua, ora presso l'Accademia Tadini, era accompagnata da un'epigrafe oggi illeggibile che nella trascrizione di Giovanni Conti richiama il rinnovamento di un'immagine più antica: «OPUS VETUSTUM INSTITUTUM IN HANC FORMAM HUNC S. DEFENDENTEM F.F. D.NUS IACOBUS DE GAIONCELLIS 1522»; il dato stilistico conferma quantomeno una cronologia all'inizio del terzo decennio del Cinquecento; la realizzazione in pietra di Sarnico suggerisce una realizzazione in loco (per l'attività sebina e camuna di maestranze milanesi si veda ALBERTARIO 2009, pp. 234-236, ripreso da TROLETTI 2019, pp. 95-104). L'orientamento culturale si conferma sul piano pittorico, attraverso i frammenti superstiti della chiesa quattrocentesca di San Maurizio (*San Francesco, Sant'Antonio di Padova*) con la loro manifesta matrice zenaliana.

⁶⁵ La costruzione corrisponde alle prescrizioni di Carlo Borromeo: TURCHINI, ARCHETTI 2004, p. 16. La cupola era rivestita in lastre di rame, di cui sono documentati i furti e gli adeguamenti (APL, Libro cassa della Capella del Santo del comun di Lovere (1733-1867), pp. 2, 33, 38). La si veda riprodotta nella settecentesca veduta di Lovere (circa 1790) e in una fotografia di inizio Novecento in BIANCHI, MACARIO 2016, pp. 117, 153, dove risulta ormai inaccessibile per il ribassamento

della sede stradale.

⁶⁶ SILINI, MOSCA 2002, p. 54.

⁶⁷ Sullo scavo: FORTUNATI *et al.* 2021, pp. 210-212.

⁶⁸ BIANCHI, MACARIO 2016, in particolare pp. 74, 80.

⁶⁹ APL, 179, copia seicentesca: «Item una capella seu bregnum ipsius capelle quae appellatur Sancto Zohanne Baptista apud ipsam ecclesiam Sancti Georgii aserentatam partim domui iuris heredum Christophori de Fregosis cum suis iuribus, coherentis et confinibus»; per il significato di *bregnum*: MACARIO, BIANCHI 2021, p. 287.

⁷⁰ APL, 179, Beneficio parrocchiale. Amministrazione, copia seicentesca: «Coheret a mane, sive ab una parte partim incessus iuris ipsius ecclesiae et aliarum personarum et partim via communis a meridie sive ab una alia parte via comunis ut supra, a sero sive ab una alia parte Francisci quondam Iohannis de Lolio, a monte sive ab una alia parte dictus incessus», la casa corrisponde alla «casa prepositurale» registrata nel catasto Lombardo-Veneto. Un'altra casa, in cattivo stato, era a Sud della chiesa e del cimitero in corrispondenza dell'oratorio della Disciplina, come suggerisce una nota marginale all'inventario (*ivi*).

circondata dal cimitero al cui interno, a Nord, si trovava la cappella del battistero e a Ovest, separata dalla strada, la casa canonica.

L'ampliamento della chiesa procedette nella seconda metà del Quattrocento⁷¹ verso Est, fino a occupare l'area della torre dei Celeri (la cosiddetta Torre Soca), negli anni Quaranta-Cinquanta del Seicento⁷² e nel 1877-1878 con un ampliamento a Nord e Sud, occupando l'area del battistero e un portico forse quattrocentesco⁷³. Giovanni Conti, intorno al 1840, ricordava che la realizzazione della tomba per i sacerdoti nel primo Ottocento aveva portato a vista una struttura circolare in laterizi identificata con una torricella a difesa dell'accesso alla torre Soca⁷⁴, ma va notato che, secondo Scalzi che vide i lavori del 1973-1974, davanti al presbiterio emergeva la roccia viva⁷⁵. Nel 1973-1974 una struttura circolare, ipoteticamente identificabile con la precedente, venne individuata nella navata nord in occasione del rifacimento del pavimento: la collocazione suggerisce l'identificazione con la cappella di San Giovanni e la definizione di un impianto con battistero autonomo a pianta circolare. Con la cautela del caso, ulteriormente imposta dalla mancanza di fotografie e di relazioni di cantiere, l'orizzonte cronologico dovrebbe collocarsi entro il XIII secolo⁷⁶, una cronologia coerente con la separazione dalla pieve di Rogno documentata dalla metà del secolo.

Nell'inventario del 1484 sono inoltre registrati i sei «silter», posti in parte sotto il presbiterio, in parte nel fondo della chiesa; di questi, quattro erano affittati e la rendita destinata alla fabbrica di San Giorgio; questi ultimi sono presumibilmente identificabili con gli ambienti della torre Soca, la cui semidemolizione risale almeno alla metà del Quattrocento⁷⁷. Le strutture attualmente riconoscibili sotto la chiesa conservano porzioni di muratura e aperture compatibili con una cronologia tra XII e XIV secolo.

Altrettanto labili sono le informazioni relative al presunto sarcofago del vescovo di Brescia Cavalcato Sala, la cui morte e sepoltura nel 1263 a Lovere (dove probabilmente si era rifugiato nel 1258) è trasmessa da fonti bresciane attendibili⁷⁸. Le testimonianze otto-novecentesche registrano, sia pur con significative varianti nella trascrizione, un'epigrafe ora perduta, apposta su un sarcofago in «crespone», quindi ceppo di Gre non compatto, collocato sulla facciata di San Giorgio⁷⁹. La tradizione locale vi ha riconosciuto il monumento funerario di Cavalcato, accompagnato dalla dedizione da parte del rettore e di uno dei chierici registrati nella pergamena del 1252; tuttavia ostano a tale identificazione non solo la collocazione del sarcofago, che avrebbe potuto essere l'esito delle trasformazioni del complesso, ma soprattutto la scelta del materiale, di scarsa qualità per una sepoltura di rango, e il dettato del testo, in cui la registrazione del nome del vescovo, priva di cenni obituari, sembra costituire piuttosto un'indicazione cronologica. Non è dunque da escludere che si tratti di un falso realizzato sulla scorta dell'atto del 1252: a favore di quest'ipotesi deporrebbero la mancata citazione negli atti della visita di Carlo Borromeo e nelle successive visite pastorali, e la testimonianza del Gradenigo che ricorda di aver visto in San Giorgio, «in parte postica», «syllabarium signa, pene obliterata, utpote marmore haud levi insculpta quibus, fama est apud oppidanos, hujus episcopi mortem posteris consignatam fuisse»⁸⁰: un'epigrafe dunque, e non un monumento funerario, collocata forse nell'area presbiteriale.

⁷¹ Si vedano le parti del comune di Lovere trascritte in SILINI 1992, pp. 257-258. La costruzione del nuovo campanile (1495-1499) e dell'organo potrebbe costituire il termine *ante quem* per la ricostruzione dell'edificio, avviata da alcuni decenni.

⁷² ASDBs, VP 50, c. 6 (1646): si fa riferimento alla demolizione *in pluribus locis* dei muri principali della chiesa.

⁷³ Dal portico, che sosteneva la loggia dei disciplini, proviene l'immagine della *Pietà* posta nella navata meridionale (SILINI, MOSCA 2002, p. 31).

⁷⁴ SILINI, MOSCA 2002, p. 19, riportate in SINA 1926, p. 14.

⁷⁵ SCALZI 1974, in GUALENI 2018, p. 45.

⁷⁶ Nella stessa occasione a Est della struttura circolare venne in luce una base quadrangolare identificata come quella del campanile; per il cantiere del 1970-1974, privo di documentazione, sono grata a Giancarlo Baiguini.

⁷⁷ Sulla torre e sulla contrada: BIANCHI, MACARIO 2016, pp. 108-109; per il significato di *ciliter* o *silter*: MACARIO, BIANCHI 2021, p. 288.

⁷⁸ GRADENIGO 1755, p. 279.

⁷⁹ SILINI, MOSCA 2002, p. 36. Per la lettura dell'epigrafe: FORNONI s.d.a., p. 1964: «Cavalcanus de Salis, episcopus, Rodolfus de Celeris de Luere et Rubuscalla de Capitaneis de Suare fecerunt hoc opus MCCLXIII»; Nell'epigrafe fatta apporre dal parroco Rusticiano Barboglio (SINA 1926, p. 41) presso la parrocchiale si legge invece «KAVALC. D. SAL. EP. BR. / HEIC. LOC. DNI RODVLP. / D. CEL. DE LOARE ET / ROB. CASTELLI D. CAPITANEI / D. SOARE F. FEC. OPUS / A.D. MCCLXIII». Non ho reperito il manoscritto Biancardi con la descrizione del sarcofago.

⁸⁰ GRADENIGO 1755, p. 279. Va peraltro notato come nelle memorie di Barboglio il sarcofago risulterebbe murato sulla facciata ovest di una cappella di Maria Vergine, a Nord della chiesa, nell'area già del cimitero (SILINI, MOSCA 2002, p. 36).

4. SAN MAURIZIO

Nel 1198 «Sanctus Mauritius», senza ulteriori indicazioni topiche, definiva il confine meridionale del territorio (corrispondente alla porzione in destra orografica dell'Oglio del pievatico di Rogno) che il bergamasco Oldo Rivola dichiarava essere stato venduto da Giovanni Brusati a suo padre⁸¹. Il riferimento costituisce un'implicita attestazione dell'importanza del sito, in posizione elevata presso un restringimento naturale, come confine tra gli interessi bresciani e bergamaschi. La registrazione della «ecclesia Sancti Mauriti de Buscho de Luere» nel 1430, in un inventario dei beni della parrocchia ora irreperibile ma trascritto da Alessandro Sina, conferma la pertinenza della cappella all'articolazione religiosa della parrocchia di Lovere e il suo isolamento rispetto all'abitato, che ne giustifica l'affidamento a un eremita del terzo ordine⁸². Fonti contemporanee agli eventi ricordano che nella ricostruzione del 1877-1878, seguita alla soppressione e alla brutale distruzione del complesso nel 1805-1810⁸³, i frati avrebbero rinvenuto «le orme di antiche torri e fortificazioni»⁸⁴: sono le uniche labili notizie riconducibili alla funzione strategica indiziata dal documento del 1198.

La fondazione della chiesa non si lega però solo alla rilevanza per l'accesso a Lovere: il rinvenimento «in una grotta sotterranea» di due epigrafi votive a Minerva, poco prima del 1617 quando ne dà notizia Celestino Colleoni, è stato riconnesso alla presenza di un luogo di culto⁸⁵. Il territorio a Sud-Ovest, a valle del convento e del Doss Pitigla, è ricco di acque e di cavità carsiche, attualmente in proprietà privata, e l'indicazione del Colleoni potrebbe alludere al rinvenimento in una di queste⁸⁶. Poco prima del 1448, secondo una modalità ben documentata e ispirata al modello del fondatore dell'Ordine, i Francescani si insediarono dunque presso un edificio esistente, fondato forse con funzione esaugurale presso un luogo di culto precristiano. La fondazione avvenne su terreni donati dalle famiglie Alghisi e Lollo, che si dovettero assicurare il controllo del sito nella drammatica stagione di guerre civili di fine Trecento⁸⁷. Le fonti ottocentesche documentano la presenza di numerose sepolture delle famiglie aristocratiche loveresi, cui probabilmente si deve l'alto livello qualitativo degli interventi pittorici oggi documentati da pochi frammenti nel convento e dalla cappella di San Pietro. I disegni settecenteschi inseriti nel manoscritto di Giovanni Conti consentono di collocare sul tramezzo le sepolture privilegiate degli Alghisi e dei Marenzi, di cui Elia Fornoni ricorda l'«eccellente bassorilievo»⁸⁸.

Le soppressioni del 1805 hanno portato alla distruzione pressoché completa del complesso conventuale (1810) e l'attuale chiesa, costruita tra il 1877 e il 1879, occupa con il convento uno spazio a Nord dell'antico edificio. Nel complesso sono riconoscibili alcune porzioni murarie e strutture databili alla metà del XV secolo; inoltre nei terrazzamenti agrari a valle del convento sono impiegate porzioni di muro pertinenti a una fase antecedente non databile e con frammenti laterizi di cronologie diverse. Non sono invece evidenti materiali lapidei con lavorazioni riconducibili a fasi medievali o anteriori. Anche la cosiddetta grotta di san Bernardino (un ambiente definito da murature immorsate alla roccia a Sud del convento con piena vista sul lago) non offre appigli per un'attribuzione a una fase medievale.

⁸¹ BIANCHI, MACARIO 2016, pp. 55, 68-69; *Liber potheris* 1900, col. 96.

⁸² SINA 1926, pp. 75-76. Dell'inventario si conservano alcuni fogli della trascrizione in BQBs, Fondo Sina, ms S.VI.3m1g: la registrazione è a c. 3. Per l'insediamento dei terziari francescani e per un più generale inquadramento nello sviluppo della presenza francescana in Valle Camonica: FRANZONI 1984, p. 49.

⁸³ Sull'edificio: MUTTINELLI 1874, SINA 1926, pp. 75-83; MOSCONI, LORRENI 1983, pp. 37-39, 126-127; tutte le informazioni sono riprese e approfondite in SILINI, PAVONI 2012, che pubblica anche la documentazione e gli inventari della soppressione. Negli spazi di servizio restano pochi lacerti murari quattrocenteschi e alcuni frammenti di dipinti murali, oltre alla cappella quattrocentesca di San Pietro a Sud del convento.

⁸⁴ ATLaC, Archivio fotografico, b. Lovere, *Conferenze su Lovere dell'Avvocato O. Gallini*.

⁸⁵ COLLEONI 1617-1618, p. 36. Sulle epigrafi si veda VAVASSORI 1993, pp. 193-194; GREGORI 2010, p. 187; BIANCHI, MACARIO 2016, p. 68; SINA 1926, p. 7, ricorda la lettura delle epigrafi da parte del nipote del prevosto Ruggieri, presumibilmente Bernardo Biancardi. Sulla funzione rituale del sito: POGGIANI KELLER 1991, p. 118; SOLANO, SACCHI

2014, p. 198, con una significativa sottolineatura della funzione strategica dell'area, VAVASSORI 2024, pp. 52-53. L'ipotesi è accolta senza specificarne le ragioni da ARCHETTI 2015, pp. 85, 87. A proposito della dedizione si può osservare che in valle Camonica sono attestate cinque fondazioni intitolate al santo militare della legione tebea: di queste almeno due (Losine e Monno) sono connesse a fondazioni signorili; Monno, Breno, Acquebone sono lungo un percorso intervallivo (rispettivamente lungo i tracciati per il Mortirolo e la Valtellina, il passo di Crocedomini e il Giogo del Maniva verso la valle del Caffaro e la val Sabbia).

⁸⁶ Francesco Macario, che ringrazio per la testimonianza, ricorda di non aver osservato nelle esplorazioni giovanili indizi significativi di frequentazione antropica delle cavità.

⁸⁷ L'informazione è di Rusticiano Barboglio, ripresa in SILINI 2012, p. 118. Le famiglie appartenevano a un unico casato, esule da San Lorenzo di Rovetta, quindi insediate a Lovere dopo il 1378 (DOTTI 2011, p. 181).

⁸⁸ SILINI, MOSCA 2002, p. 45; FORNONI s.d.a., p. 1969, dove inoltre è registrata l'epigrafe che accompagnava la sepoltura di Giacomo di Gaiocello Alghisi (1510).

5. CONCLUSIONI

Il silenzio delle testimonianze materiali delle prime fasi della cristianizzazione a Lovere, presumibilmente connesso alla continuità insediativa e all'assenza di ricerche mirate, suggerisce una prospettiva di ricerca futura per il territorio loverese, e per ora impone di ampliare lo sguardo al contesto circostante. In particolare deve essere ricordata la rilevanza tra XII e XIII secolo dei castelli e luoghi fortificati di San Giovanni, San Maurizio, Castelvecchio di Lovere, Volpino, con Qualino e Ceratello che dovevano costituire un articolato sistema difensivo, all'interno di un contesto per il quale la registrazione nel 774 del *Saltus* e dei *fnes Cavelles* suggerisce la rilevanza e una plausibile continuità tra l'articolazione di età imperiale e l'organizzazione tar-doantica-altomedievale.

Per quanto riguarda l'insediamento a Lovere, non sono al momento disponibili attestazioni archeologiche sulla natura dell'insediamento nella tarda Antichità, ma solo il concorrere di indizi sul suo inserimento in un articolato sistema difensivo tutto da indagare. Mancano dati certi sulla funzione e la cronologia delle strutture murarie affioranti sul sito di San Maurizio alla fine dell'Ottocento, tuttavia la dedicazione a un santo militare e la funzione di confine potrebbe suggerire la presenza di una struttura difensiva. Lo stesso vale per la rocca di San Giovanni che, come San Maurizio ma in una posizione impervia e distante dalla strada, controllava l'accesso dalle valli Cavallina e Borlezza e che è nota almeno dal 1276, quando già doveva esistere la cappella, e le cui strutture murarie sono ricordate fino all'Ottocento.

I dati documentari attestano per l'abitato la costruzione intorno al XII-XIII secolo del Castel vecchio e l'aggiunta trecentesca di un sistema di mura e torri imperniato sul Castello nuovo edificato sul colle del Lazzaretto⁸⁹, e non vi sono indizi sulla presenza antica qui di edifici di culto. È tuttavia il colle del Lazzaretto che aveva una posizione strategica rispetto alla strada tra Bergamo e la valle e che non casualmente era la sede dell'insediamento preistorico di Lovere⁹⁰; anche in questo caso la distruzione del sito impedisce ogni ulteriore verifica. Allo stato attuale delle conoscenze, disponibili solo dal tardo XII secolo, nella fase più antica la cura d'anime sarebbe stata esercitata solo nella chiesa extramuranea di San Martino; successivamente, in concomitanza con il processo di autonomia della chiesa di Lovere, la cura pastorale venne trasferita all'interno del circuito murario, in San Giorgio. Si può ritenere un percorso concluso entro la metà del XIII secolo, quando in San Giorgio era insediato un collegio canonico che disponeva delle decime del territorio.

Una continuità tra tarda antichità e incastellamento di XI-XII secolo è invece documentata a Volpino. Qui l'appartenenza delle due cappelle (rispettivamente Santo Stefano nel *castrum* e San Gervasio all'esterno) ai beni del monastero di San Faustino di Brescia potrebbe essere l'esito di un'antica pertinenza al patrimonio vescovile, e forse prima fiscale, attraverso cui venne costituita la dotazione monastica, anche se la prima attestazione data solo al 1132⁹¹. Attraverso l'incrocio dei dati catastali e delle visite pastorali «Santo Stefano vecchio», come è ricordata in carte settecentesche⁹², può essere definita come un edificio di 17 x 9 m circa con un presbiterio quadrangolare, dotato di un solo altare. Nelle sue murature erano reimpiegate due epigrafi romane di I secolo d.C. e in occasione della sua demolizione all'inizio del Novecento per l'espansione del cimitero che in parte occupa il sito del castello, in corrispondenza del presbiterio vennero rinvenute sepolture di età tardoromana (fig. 12)⁹³. All'interno dell'area del castello erano anche le sepolture a inumazione del fondo Gregorini, databili alla fine del IV secolo grazie a una moneta di Valentiniano II⁹⁴. Si tratta indubbiamente di indizi troppo labili per dedurre con certezza una valenza strategica e la presenza di una fortificazione fin da età tar-doantica e la distruzione totale dell'area del Castello rende problematico ogni ulteriore approfondimento; si può tuttavia osservare come, pur non costituendo un elemento probante, anche le dediche delle due cappelle siano compatibili con un orizzonte tar-doantico.

⁸⁹ BIANCHI, MACARIO 2016, pp. 72, 80-90.

⁹⁰ POGGIANI KELLER 2007, pp. 180-183 e qui POGGIANI KELLER, RONDINI. Giovanni Conti nel 1840 dava una ricca descrizione dei resti delle fortificazioni, la cui attendibilità non è valutabile per la completa distruzione del colle (SILINI, MOSCA 2002, pp. 17-19).

⁹¹ BARBIERI, CONCARO, VECCHIO 2006, pp. 334-335: «Medietatem castris Vulpini cum ecclesia Sancti Stephani infra castrum, et extra ecclesia Sancti Gervasii».

⁹² BIANCHI, MACARIO 2016, p. 37. La carta è del 1759, dal 1731 era stata avviata la costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale di Santo Stefano (ASDBs, Planimetrie chiese, Volpino).

⁹³ SINA 1952, p. 51 e tav. II; ABELLI CONDINA 1986, pp. 124-125; CAL II, n. 269; VAVASSORI 1993, pp. 187-188, 199-200; per la chiesa: IBSEN 2022, p. 239; sulle sepolture tar-doantiche nel territorio: DE MARCHI, FORTUNATI ZUCCALA, VITALI 1992.

⁹⁴ FORTUNATI ZUCCALA 1999, pp. 471-472; ABELLI CONDINA 1986, pp. 124-125; CAL II, n. 268.

Per Lovere – in assenza di continuità evidente – è la topografia religiosa a costituire un elemento di riflessione: alla metà del XVI secolo il tratto della strada per la valle Camonica era scandito verso monte da campi e aree libere, mentre sul lato verso valle si allineavano da Sud a Nord San Maurizio, a segnare il confine meridionale del territorio, San Giorgio all'interno della città murata e sostanzialmente davanti al castello, e oltre la porta settentrionale Santa Chiara – contigua a San Martino –, Santa Maria, il Santo. Il fattore di attrazione prevalente nel determinare questa concentrazione di fondazioni religiose dovette essere l'asse stradale lungo cui si era sviluppata la stessa necropoli, e probabilmente il persistere di antichi diritti pubblici, che sembra trasparire dalla proprietà Celeri nel XV-XVI secolo di ampia parte dell'area a nord della porta di Santa Maria, poi passata ai Bazzini. L'occupazione dell'area con edifici di culto, oltre a rispondere a esigenze di devozione e di protezione dell'abitato, dovette consentire anche alle famiglie Celeri e Bazzini di mantenerne il controllo e di esercitare un ruolo egemone, ormai in chiave prevalentemente simbolica, in un contesto socioeconomico in trasformazione che aveva frantumato le gerarchie feudali.



Fig. 12. Costa Volpino, sepolture nella chiesa di Santo Stefano (da SINA 1952).

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

APL, Lovere, Archivio Parrocchiale

APR, Rogno, Archivio Parrocchiale

ASDBg, Bergamo, Archivio storico diocesano della curia di Bergamo

ASDBs, Brescia, Archivio Storico Diocesano della curia di Brescia

ATLAC, Lovere, Accademia Tadini, Archivio corrente

BCL, Lovere Biblioteca comunale Tredici Martiri

CDLM, Codice diplomatico della Lombardia medioevale, <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/>

BIBLIOGRAFIA

- F. ABELLI CONDINA 1986, *Carta archeologica della Media e Bassa Val Camonica (f. 34 – Breno)*, Brescia.
- M. ALBERTARIO 2009, *Per un orientamento bibliografico*, in SCALZI 2009, pp. 223-247.
- M. ALBERTARIO, C. LONGHI (edd.) 2022, *Strade e percorsi tra Alto Sebino, Val Cavallina, Val Borlezza e Valle Camonica dalla Preistoria al Medioevo*, Quingentole.
- G. ARCHETTI 1994, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia.
- G. ARCHETTI 2010, *Evangelium nuntiare. Chiese, impegno pastorale dei chierici e forme di religiosità*, in *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, 1, Brescia, pp. 211-314.
- G. ARCHETTI 2014, *Fede, pievi e fedeli nella Valcamonica medioevale*, in O. FRANZONI (ed.), *Pievi e parrocchie in Valle Camonica tra Medioevo e Riforma cattolica*, Breno, pp. 31-58.
- G. ARCHETTI 2015, *La diffusione del cristianesimo lungo le vie d'acqua. Suggerimenti dall'area alpina*, in L. GIARELLI (ed.), *Aquae divinae. Riti e miti nelle Alpi tra preistoria e cristianità*, Breno, pp. 69-83.
- G. BARACHETTI 1980, *Possedimenti del vescovo di Bergamo nella Valle di Ardesio. Documenti dei secoli XI-XV*, Bergamo.
- E. BARBIERI, P. CONCARO, D. VECCHIO 2006, *Le carte del monastero di San Faustino Maggiore (1126-1299)*, in G. ARCHETTI, A. BARONIO (edd.), *San Faustino Maggiore di Brescia: il monastero della città*, atti della giornata nazionale di studi (Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 11 febbraio 2005), "Brixia Sacra", 1, pp. 209-418.
- A. BARONIO 2000, *Il territorio del basso Sebino: un distretto "lacuale" tra ducato e comitato nelle vicende bresciane dei secoli VIII-X*, "Annali Queriniani", 1 (2000), pp. 9-39.
- A. BARONIO 2004, *La Valle Camonica nell'alto Medioevo: terra "monastica" senza monasteri*, in *Il monachesimo in Valle Camonica*, Atti della giornata di studio (Eremo dei Santi Pietro e Paolo di Bienno, Monastero di San Salvatore di Capo di Ponte, 31 maggio 2003), Breno, pp. 17-52.
- A. BIANCHI, F. MACARIO 2008, *In loco de Pisonois. Pisogne 1299: il borgo del vescovo*, Pisogne.
- A. BIANCHI, F. MACARIO 2016, *L'occhio della storia. Il territorio di Lovere nel racconto dell'immagine*, Gianico.
- A. BIANCHI, F. MACARIO, A. ZONCA 1999, *Civethate. L'abitato e il territorio di Civate Camuno in età medioevale*, Civate Camuno.
- P. BIANCHI 2009-2010, *Fra Bergamo e Brescia: Poteri signorili tra Sebino e Valcamonica (XI-primi XIV sec.)*, in R. RAO (ed.), *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, "Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo", 104-105 (2009-2010), pp. 107-148.
- P. BIANCHI 2011, *Il Sebino e il Bresciano occidentale. Aspetti politici e riflessi insediativi in un territorio di confine (secc. XII-XIII)*, in SANNAZARO, GALLINA 2011, pp. 13-45.
- R. BIZZOCCHI 1992, *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del medioevo*, in M. ROSA (ed.), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari, pp. 3-44.
- F. BOUGARD, V. LORÉ (edd.) 2019, *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux: dans le haut Moyen Âge - Beni pubblici, beni del re. Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*, Turnhout.
- G.P. BROGIOLO 1987, *Lettura stratigrafica della facciata della parrocchiale di S. Stefano*, in Rogno, una pieve longobarda. *Ricerche e risultati di un restauro*, Darfo, pp. 13-20.
- G.P. BROGIOLO 2022a, *Castelli e strategie di difesa dell'Impero d'Oriente a nord del Po (538-603)*, in F. MARAZZI, C. RAIMONDO, G. HYERACI (edd.), *La difesa militare bizantina in Italia (secoli VI-XI)*, Cerro al Volturno (IS), pp. 29-44.
- G.P. BROGIOLO 2022b, *Ricerche sulle comunità rurali bergamasche tra fonti scritte e dati materiali. Un'introduzione*, in BROGIOLO, BONETTI, RABAGLIO 2022, pp. 15-29.
- G.P. BROGIOLO, G. BONETTI, M. RABAGLIO (edd.) 2022, *Ricerche sulle comunità del Bergamasco tra tarda Antichità e alto Medioevo*, atti del convegno di studi (Bergamo, 6 novembre 2021), Bergamo.
- G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, V. GHEROLDI, L. PROSPERO, F. STRUZZI 2003, *La sequenza archeologica della pieve di Manerba (Bs). Un approccio interdisciplinare*, "Archeologia dell'architettura", VIII (2003), pp. 29-51.
- P. CADEI 1969, *Cronache loveresi. Memorie storiche di Lovere*, Brescia.
- D. CALVI 1676-1677, *Effemeride Sacro-Profana*, I-III, Milano.
- G. CANTINO WATAGHIN, V. FIOCCHI NICOLAI, G. VOLPE 2007, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in R.M. BONACASA CARRA, E. VITALE (edd.), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo*, atti del IX congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), Palermo, pp. 85-134.
- C. COLLEONI 1617-1618, *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio nato gentile e rinato cristiano*, Bergamo-Brescia.

- M. CORTESI 1988 (ed.), *Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 740-1000*, Bergamo.
- L. COTTINELLI, *La chiesa di San Martino*, relazione dattiloscritta, 1980, in ATILac, fondo Gino Angelico Scalzi ispettore onorario, b. 1.
- P.M. DE MARCHI 1995, *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in G.P. BROGIOLO (ed.), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 8 Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro, Galbiate – Lecco, 9-10 giugno 1994), Mantova, pp. 33-85.
- P.M. DE MARCHI 2022, *Bergamo e il territorio tra Serio e Oglio: fonti archeologiche e scritte*, in BROGIOLO, BONETTI, RABAGLIO 2022, pp. 55-78.
- P.M. DE MARCHI, M. FORTUNATI ZUCCALA, M.G. VITALI 1992, *Sepolture tardoantiche, altomedievali e successive. Risultati di una prima indagine*, in CAL II, *Saggi*, pp. 241-251.
- M. DOTTI 2011, *Testimonianze medievali a Lovere nel contesto del Sebino bergamasco e della Valle Camonica*, in SANNAZARO, GALLINA 2011, pp. 181-196.
- E. FORNONI s.d.a., *Lovere*, in ASDBg, Fondo Elia Fornoni, Dizionario Odeporico, fasc. Lovere.
- M. FORTUNATI ZUCCALA 1999, *Lovere e l'alto Sebino in età romana: spunti di riflessione per la lettura del territorio*, in M. CASTOLDI (ed.), *Ková. Miscellanea di studi archeologici in onore di Pietro Orlandini*, Milano, pp. 469-480.
- M. FORTUNATI, M. VITALI, M. MOTTO, R. MELLA PARIANI, A. MAZZUCCHI 2021, *Risalendo il Cberio. Archeologia post-classica, tra Altomedioevo e Rinascimento*, in TROLETTI 2021, pp. 201-214.
- O. FRANZONI 1984, *Insedimenti francescani in Valle Camonica dalle origini alla soppressione napoleonica*, in *Francescanesimo in Valle Camonica*, atti del convegno di studi (Breno, 17-19 dicembre 1982, Brescia, pp. 43-98.
- G.G. GRADENIGO 1755, *Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata opera et studio Joannis Hieronymi Gradonici C.R. accessit codicum mss. elenchus in archivio Brixianae cathedralis aservatorum*, Brixia.
- G.L. GREGORI 2010, *Il culto di Minerva in Valle Camonica e le dediche dal santuario*, in F. ROSSI (ed.), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, Milano, pp. 186-193.
- A. GUALENI 2012, *Vicus oliviferi Castri: Castro tra il 1000 e il 1700*, Castro.
- M. IBSEN 2009, *L'insediamento a Cedegolo e il contesto camuno. Un panorama degli studi*, in L. ALBERTELLI, G. ARCHETTI (edd.), *Cedegolo e Grevo. Abitato e territorio nella Valsaviore*, Brescia, pp. 13-42.
- M. IBSEN 2013, *Scultura lapidea altomedievale nei territori di Brescia, Bergamo, Mantova*, in M. DE MARCHI, S. PILATO (edd.), *Via Carolingia nomini e idee sulle strade d'Europa. Dal sistema viario al sistema informativo*, Mantova 2013, pp. 49-68.
- M. IBSEN 2021, *Ex lapide quadrato: note per l'edilizia religiosa romanica in Valcamonica*, in TROLETTI 2021, pp. 257-276.
- M. IBSEN 2022, *Percorsi di edilizia religiosa in Valle Cavallina, Val Borlezza e Alto Sebino. La rete ecclesiastica*, in ALBERTARIO, LONGHI 2022, pp. 99-110.
- T. LAZZARI 2019, *Sugli usi speciali dei beni pubblici: i dotari delle regine e i patrimoni dei monasteri*, in BOUGARD, LORÉ 2019, pp. 443-452.
- A. LEONI 2012, *Il Tardoantico e l'alto Medioevo in Valcamonica alla luce del dato archeologico*, in G. AZZONI (ed.), *La leggenda di Carlo Magno nel cuore delle Alpi. Ricerca storica e turismo culturale*, Milano 2012, pp. 311-332.
- Liber pothebis Communis civitatis Brixiae*, a cura di F. BETTONI, L. FE' D'OSTIANI, *Historiae patriae monumenta XIX, Augustae Taurinorum* 1900.
- F. MACARIO, A. BIANCHI 2021, *La casa dei Beloni de Celeris in Lovere*, in TROLETTI 2021, pp. 277-289.
- L. MARINONI 1896, *Documenti loveresi. Studio storico-bibliografico*, Lovere (rist. anast. *Storia di Lovere*, Bornato 1976¹-1986²).
- A. MAZZI 1888, *Studi bergomensi*, Bergamo.
- A. MAZZI 1892, *Note suburbane con un'appendice sui Mille homines Pergami del 1156*, Bergamo.
- F. MENANT 1993, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome.
- G. MEROTTI, F. SALVINI 1987, *La pieve di S. Stefano. Ricerche per un progetto*, in *Rogno una pieve longobarda. Ricerche e risultati di un restauro*, Rogno, pp. 27-50.
- E. MIGLIARIO 2016, *Conclusioni*, in V. MARIOTTI (ed.) *Dinamiche insediative nelle Alpi centrali tra antichità e medioevo*, atti del convegno (Sondrio, 29 novembre 2014), Quingentole, pp. 155-159.
- J.B. MIGNE 1864, *Paschalis II, Gelasii II, Calixti II Epistolae et privilegia*, *Patrologia latina cursus completus*, Series Latina 163, Parisiis.
- A. MOSCONI, S. LORENZI 1983, *I conventi francescani del territorio bergamasco: storia, religione, arte*, Milano.
- M. MOTTINELLI 2017, *Fortificazioni bassomedievali in alta Valle Camonica*, in G. BELLANDI, M. SANNAZARO (edd.), *Tor dei Pagà. Protostoria e medioevo di un sito d'alta quota. Indagini archeologiche 2011-2017*, Vione, pp. 41-90.
- C. MUTTINELLI 1874, *S. Maurizio di Lovere. Cenni storici*, Brescia.
- A. PACIA 2013, *Agostino Lollo Camotto e la chiesa di Santa Chiara a Lovere. Un committente bergamasco nella Roma del Seicento*, Lovere.
- F. PAGONI 2021, *Federici*, in F. DEL TREDICI (ed.), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, Roma, pp. 281-286.
- C. PASINI 2007-2008, *Pitture murali sulla sponda bresciana del lago di Garda (XI-XIV secolo)*, tesi di laurea, Università degli studi di Verona, a.a. 2007-2008, relatore T. Franco.
- G. PASQUALI 1979, *S. Giulia di Brescia*, in A. CASTAGNETTI, M. LUZZATI, G. PASQUALI, A. VASINA (edd.), *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, pp. 41-94.
- R. PEZZOTTA 2015, *Valle Tellina e fonti scritte (secc. V-IX). Identificazione della valle e modellazioni istituzionali: prime riflessioni*, in V. MARIOTTI (ed.), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche. I. Saggi*, Mantova, pp. 11-22.
- I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Le origini*, Bergamo 1992.
- R. POGGIANI KELLER 1991, *Archeologia ed edifici religiosi della diocesi di Bergamo*, in L. PAGANI, V. MARCHETTI (edd.), *Chiesa, istituzioni e territorio*, atti del corso (Bergamo, ottobre-dicembre 1988), Bergamo, pp. 113-128.
- R. POGGIANI KELLER 2007, *La preistoria dell'uomo in Val Borlezza. Ritrovamenti archeologici a Castione della Presolana; Gli abitati protostorici della media e bassa Val Borlezza; L'insediamento sul Colle del Lazzaletto di Lovere*, in RAVAZZI et al., pp. 76-77; 109-110, 143, 180-183.

- E. POSSENTI 2013, *Castelli tra tardo antico e alto medioevo nell'arco alpino centrale*, in E. POSSENTI, G. GENTILINI, W. LANDI, M. CUNACCIA (edd.), *Apsat 6. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Saggi*, Mantova, p. 7-40.
- F. REPISHTI 2018, *Cristoforo Solari architetto. La sintassi ritrovata*, Wroclaw.
- F. ROSSI 1995, *Gli affreschi*, in A. BUGINI, P. MANZONI, F. ROSSI, *San Giorgio di Almenno. Per il recupero di una civiltà romanica*, Almenno San Salvatore, pp. 137-293.
- M. SANNAZARO, D. GALLINA 2011 (edd.), *Casa abitationis nostrae. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, atti del seminario di studi (Brescia, 8 giugno 2009), "Notizie archeologiche Bergomensis" 17.
- G.A. SCALZI 1974, *La chiesa di San Giorgio Martire antica Prepositurale di Lovere*, "La voce di Lovere", XXVIII, 5-6 (dicembre 1974), pp. 16-20, ed. cons. A. GUALENI (ed.), *San Giorgio in Lovere negli scritti di don Gino Scalzi*, Lovere s.d. [2018], pp. 45-58.
- G.A. SCALZI 2009, *De Basilica. Santa Maria in Valvendra, a Lovere dal 1473*, Lovere.
- I. SCHMALE-OTT (ed.) 1965, *Carmen de gestis Frederici I. Imperatoris in Lombardia*, Hannover, pp. 1-110.
- G. SILINI 1988, *In difesa di Lovere. Edizione di una fonte loverese del Cinquecento*, Lovere.
- G. SILINI 1991, *Famiglia, società e patrimonio a Lovere negli atti dotali e testamentari (secoli XV e XVI)*, "Archivio Bergamasco", XI, 2, pp. 67-126.
- G. SILINI 1992, *E viva a Sancto Marcho! Lovere al tempo delle guerre d'Italia*, Bergamo.
- G. SILINI, V. MOSCA (edd.) 2002, *Cronologia di Lovere. Particolarità notabili e sue vicende compilate ed accresciute da Conti prete Giovanni nell'anno MDCCCXL dietro la scorta degli antichi manoscritti del M.R. Sig. D. Rusticiano Barboglio fu già parroco di Lovere*, Clusone.
- G. SILINI, G. PAVONI 2012, *L'antico convento francescano di San Maurizio a Lovere. Con una nota bio-bibliografica di G.O. BRAVI, Giovanni Silini storico*, "Archivio Bergamasco. Quaderni", 6, pp. 117-166.
- G. SILINI, G.A. SCALZI, L. COTTINELLI, A. PRIULI 1976, *Sopra alcuni ritrovamenti tombali di età romana a Lovere*, Lovere.
- A. SINA 1926, *La parrocchia di Lovere. Note di storia*, Lovere.
- A. SINA 1952, *Le origini cristiane della Valle Camonica*, "Memorie storiche della diocesi di Brescia", vol. 19, pp. 17-27, 41-59.
- S. SOLANO 2022, *Lovere romana. Un centro di contatto culturale e commerciale fra Valle Camonica e Sebino*, in ALBERTARIO, LONGHI 2022, pp. 33-44.
- S. SOLANO, F. SACCHI 2014, *Il culto di Minerva nel bresciano. Geografia e forme del sacro fra interpretatio e innovazione*, in F. FONTANA, E. MURGIA (edd.), *Sacrum facere. Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro. Contaminazioni: forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano* (Trieste, 19-20 aprile 2013), Trieste, pp. 187-227.
- V. SORTENI, *Lovere. Guida artistico-critica, aggiuntovi un indice alfabetico degli autori citati con un cenno brevissimo sulla loro vita*, 1892, BCL, Fondo Marinoni, 1369, pp. 184-279.
- E. SPALLA, S. SIRONI 2018, *La chiesa di S. Stefano a Cividate Camuno (BS). Proposta di rilettura dei dati di scavo*, "West&East", 3, pp. 78-112.
- F. TROLETTI 2019, *Considerazione sull'aggiornamento rinascimentale scultoreo tra Lago d'Iseo e Valcamonica*, in F. TROLETTI (ed.), *Castelli e fortificazioni dalla Valcamonica alla Franciacorta. Studi di archeologia e storia dell'arte*, Capo di Ponte, pp. 89-128.
- F. TROLETTI (ed.) 2021, *Storia, arte e archeologia in Valcamonica, Sebino e Franciacorta. Studi in onore di don Romolo Putelli*, Capo di Ponte.
- A. TURCHINI, G. ARCHETTI (edd.) 2004, *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia. 4: La Valle Camonica*, "Brixia Sacra", 9 (2004), n. 1.
- M. VAVASSORI 1993, *Catalogo dei reperti di età romana*, in M. VAVASSORI (ed.), *Le antiche lapidi di Bergamo e del suo territorio. Materiali, iscrizioni, iconografia*, "NAB", 1, pp. 143-213.
- M. VAVASSORI 2024, *Il culto di Minerva*, in M. FORTUNATI (a cura di), *La necropoli di età romana di Lovere (BG). Una comunità sulle sponde del Sebino*, Quingentole (MN) 2024, pp. 49-53.
- D. VISMARA 2019, *L'evoluzione del Monastero in età medievale*, in P. MAZZARIOL (ed.), "Piantato è su le mura al mezzogiorno": il cenobio, Il monastero di Santa Grata in Bergamo. Storia e segni di un'antica presenza nella città - Studi e documenti, 3, Bergamo, pp. 25-71.
- G. VOLPE 2012, *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardo-antica*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto Medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), pp. 27-57.
- G. VOLPE 2019, *L'archeologia globale dei paesaggi e la transizione dal saltus al gaio*, in BOUGARD, LORÉ 2019, pp. 453-461.
- F. ZONI 2022, *La montagna bergamasca nel quadro delle produzioni alpine altomedievali*, in BROGIOLO, BONETTI, RABAGLIO 2022, pp. 101-130.